

«Abbiate coraggio, ho fiducia in Dio!»

La rotta degli Oratori di Settimo tra tempeste, ascolto e speranza

«Abbiate coraggio! Ho fiducia in Dio che avverrà esattamente come mi è stato detto.» (At 27, 25)

Il tema biblico

Il capitolo 27 degli Atti degli Apostoli racconta il viaggio di Paolo verso Roma da prigioniero e il drammatico naufragio dell'imbarcazione a Malta. Non è solo il resoconto di una traversata reale, ma una potente metafora della vita e della comunità: di fronte alla tempesta improvvisa ("l'Euroaquilone") e allo smarrimento, la fede non cancella la difficoltà, ma offre una speranza fondata. Paolo diventa punto di riferimento e ancora di salvezza per i suoi compagni di viaggio: la responsabilità, la cura reciproca e la fiducia in Dio permettono di superare la prova e raggiungere terra tutti insieme, sani e salvi.

Atti 27 (1.3.9-10.13-15.18-25.33-36.39-41.43-44)

Imbarcatosi per l'Italia, Paolo fu consegnato al centurione Giulio, che a Sidone gli permise di incontrare gli amici per riceverne cure. Diventata pericolosa la navigazione, Paolo li ammonì: «Vedo che il viaggio comporta grave rischio per il carico, la nave e le nostre vite». Scatenatosi un vento d'uragano chiamato "Euroaquilone", la nave fu travolta e lasciata andare in balia delle onde.

Sbattuti dalla tempesta, gettarono a mare carico e attrezzature. Senza sole né stelle per giorni, ogni speranza di salvezza pareva perduta. Paolo disse: «Vi esorto a farvi coraggio: non ci sarà alcuna perdita di vite, ma solo della nave. Un angelo di Dio mi ha detto: "Non temere, Dio ti dona tutti i tuoi compagni". Ho fiducia in Dio».

Prima dell'alba Paolo li esortò a nutrirsi: «Neppure un capello del vostro capo andrà perduto». Preso il pane, rese grazie a Dio, lo spezzò e mangiò, ridando coraggio a tutti.

Fatto giorno, videro un'insenatura con una spiaggia e vi diressero la nave, ma si incagliarono in una secca.

Il centurione ordinò a chi sapeva nuotare di gettarsi per primo, e agli altri di seguirli su tavole o rottami. Così tutti giunsero salvi a terra.

Accanto a questa pagina, vogliamo lasciarci guidare anche da un altro racconto, quello dei discepoli di Emmaus, brano su cui fonda il progetto educativo del nostro oratorio: se Atti 27 ci dice che si può attraversare la tempesta senza esserne sommersi, il Vangelo di Luca ci mostra come vogliamo camminare, insieme, in questo tratto di strada.

Luca 24 (13-16.28-31.32-33.35)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro, ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ed essi si dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

La visione e lo stile di Oratori di Settimo

«Fatto giorno, non riconoscevano quella terra... ma videro un'insenatura con una spiaggia e decisero di spingervi la nave, se possibile.» (At 27, 39)

Iniziare un nuovo anno e guardare al futuro dell'oratorio significa prima di tutto far memoria della strada percorsa insieme. Dal 2018 ad oggi, la comunità di Oratori di Settimo (OdS) ha attraversato stagioni diverse: momenti di grandissimo entusiasmo e crescita, ma anche “tempeste” inaspettate, fatiche, le trasformazioni del mondo giovanile e periodi di incertezza.

Eppure, oggi siamo ancora qui. La nave di OdS è in piena navigazione, spinta dalla certezza che prendersi cura dei ragazzi e dei giovani di Settimo Torinese sia la scelta più bella e urgente che possiamo fare. La responsabilità dentro l'oratorio non è un peso organizzativo o una semplice maglia da indossare, ma un modo di stare al mondo e di prendersi cura anzitutto l'uno dell'altro e della nostra città con lo stile del Vangelo.

Far memoria e superare le tempeste

Come la nave raccontata negli Atti degli Apostoli, anche la storia di OdS porta le sue cicatrici. Ma le cicatrici non raccontano solo dove siamo stati feriti: dicono soprattutto che siamo sopravvissuti, che la storia continua e che se siamo ancora in piedi è perché Qualcuno ha tenuto il timone insieme a noi. Scegliamo di superare il rischio del cinismo e della lamentela con una memoria grata e coraggiosa, capace di generare futuro.

Un cammino in cinque passi: dalla tempesta a Emmaus

Guidati dall'esperienza della tempesta (Atti 27) e illuminati dall'icona evangelica dei discepoli di Emmaus (Luca 24), proviamo a ripercorrere insieme cinque passaggi che vogliamo far diventare lo stile della nostra comunità in questo nuovo anno.

1. Camminare accanto (La Cura)

Atti 27 — nessuno abbandona la nave durante la tempesta: equipaggio, soldati e prigionieri restano insieme fino alla fine.

Emmaus — Gesù non aspetta che i due discepoli tornino a Gerusalemme: li raggiunge lungo la strada, mentre fuggono delusi e sconsolati.

Anche noi non vogliamo restare a guardare da lontano chi è in difficoltà o si sta allontanando. Scegliamo di restare vicini, di camminare accanto ai ragazzi e alle famiglie nei loro luoghi reali, senza la pretesa di avere subito tutte le risposte: facciamoci compagni di viaggio credibili, prima ancora che maestri.

2. Ascoltare i bisogni veri (La Responsabilità)

Atti 27 — il centurione dà ascolto al pilota e al capitano piuttosto che a Paolo, e la decisione presa dalla maggioranza si rivelerà sbagliata.

Emmaus — Gesù non fa subito una lezione, ma chiede: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo lungo la via?», e lascia che i discepoli si sfoghino.

Vogliamo imparare a non dare per scontato di sapere già di che cosa hanno bisogno i ragazzi e le famiglie. Impegniamoci ad ascoltare prima di parlare, senza rincorrere solo “quello che si è sempre fatto” o l'opinione più comoda, ma cercando insieme, con pazienza, che cosa ci sta davvero chiedendo la vita delle persone che incontriamo.

3. Rasserenare con parole e gesti di speranza (L'Impegno)

Atti 27 — quando tutti hanno perso la speranza, Paolo si alza in mezzo a loro e li invita a farsi coraggio.

Emmaus — Lungo la strada, Gesù spiega le Scritture e fa ardere il cuore dei due discepoli.

Desideriamo essere, gli uni per gli altri, una presenza che non aggiunge paura alla paura, ma sa offrire parole e gesti di speranza. Impegniamoci a non lasciare solo chi sta attraversando un momento difficile, e a testimoniare, più con la vita che con le parole, che vale la pena continuare a sperare.

4. Spezzare il pane insieme (La Fede e l'Eucarestia)

Atti 27 — *prima dell'approdo, Paolo prende il pane, rende grazie a Dio davanti a tutti, lo spezza e mangia, ridando coraggio all'intero equipaggio.*

Emmaus — *Ai discepoli si aprono gli occhi e riconoscono il Signore proprio nel gesto dello spezzare il pane.*

Riconosciamo che senza questo Nutrimiento anche noi rischiamo di prosciugarci. Vogliamo dare più spazio, in questo anno, alla preghiera e all'Eucaristia vissuta insieme, in famiglia e in oratorio, perché è lì che impariamo, ogni volta, a diventare pane spezzato e condiviso per gli altri.

5. Tornare per testimoniare (La Missione)

Atti 27 — *la nave viene distrutta, ma nessuno si perde: tutti raggiungono la riva sani e salvi, insieme.*

Emmaus — *I discepoli ripartono “senza indugio” verso Gerusalemme per raccontare ciò che hanno vissuto.*

Non vogliamo tenere per noi la bellezza di ciò che viviamo insieme. Impegniamoci a farci voce e testimonianza gli uni per gli altri, in famiglia, a scuola, tra gli amici, perché anche chi non conosciamo ancora possa sentirsi raggiunto e non lasciato solo nella propria tempesta.

Una fede che desidera la nostra felicità

Vogliamo testimoniare ai ragazzi che la volontà di Dio e la proposta cristiana non consistono in un destino già scritto o in una serie di regole calate dall'alto. La vocazione è il desiderio profondo che Dio ha di vederci felici, realizzati e pienamente umani. Quando la voglia di volare e di donarsi supera la paura di sbagliare, la responsabilità smette di spaventare e si trasforma nella gioia di servire.

Un invito aperto a tutta la città

Oratori di Settimo non è un club chiuso, ma una casa con le porte spalancate per ogni ragazzo, giovane e famiglia di Settimo Torinese. Vi invitiamo a camminare insieme a noi, a condividere le sfide educative che la vita ci pone d'innanzi e a vivere l'avventura di una comunità che cresce nella cura reciproca, nel servizio e nella gioia.

Il nostro augurio per quest'anno

A tutti noi — ragazzi, giovani, famiglie ed educatori di Oratori di Settimo — l'augurio di lasciarci raggiungere da questa Parola: che nessuna tempesta ci trovi soli, che sappiamo restare gli uni accanto agli altri anche quando il mare si fa grosso, e che la voglia di volare sia sempre più forte della paura di cadere. Buon cammino a tutti noi, verso il porto che il Signore già conosce.